

Tra lontananza e vicinanza: gli italiani e gli sloveni nel romanzo contemporaneo sloveno in Italia

Maja Smotlak

(Centro di ricerche scientifiche Capodistria, Slovenia)

Abstract Border places are of particular interest when it comes to identifying the way in which groups of different nationalities perceive the neighbour, the Other. One of these areas is also Friuli Venezia Giulia, where other nationalities, among which also the Slovenes, have coexisted near their Italian majority for centuries. Since the end of the 19th century until today, the Slovenes of this region have frequently addressed their national minority position through literature. Through it they formed a specific image of themselves and of the neighbouring populations in every period. Taking into consideration some contemporary Slovenian novels written in Italy in the last twenty-six years, the paper aims to investigate their representation of the Other seen as different and external to the community. The questions therefore are: do Slovenes living in Italy perceive as the Other mostly Italians or the members of other nationalities? What are the main reasons for the identification of a subject as different from them? What sort of hierarchy is being established between the various national identities within the examined literary texts? With the help of the imagological method, this article will offer some tentative answers to the questions raised, by considering also the socio-political context.

Sommario 1 Un luogo di confine. – 2 Chi era l'Altro? o Breve panoramica sulla storia del romanzo sloveno in Italia. – 3 Chi è l'Altro oggi? – 3.1 Niente di nuovo sul fronte italo-sloveno (generazione 1910-45). – 3.2 Alla ricerca del dialogo perduto (generazione 1946-65). – 3.3 L'insostenibile leggerezza dell'indifferenza (generazione 1966-90). – 4 Conclusioni.

Keywords Slovenian literature in Italy. Novel. Identity. Borders. Otherness.

1 Un luogo di confine

I luoghi di confine, più di altri

rappresenta[no] la coabitazione di diversità, l'incontro stimolante di continui contrasti culturali ed il confronto di tradizioni incompatibili. [...] Visto che si tratta di aree di continuo scambio, sui territori di confine la semiosfera è in permanente creazione. (Škulj 2005, 353)¹

1 Tutti i testi e i titoli dei romanzi che non sono ancora tradotti in italiano sono stati tradotti in italiano dall'Autore del contributo.

In un tale contesto, la percezione dell'Altro² nella categoria dell'identità nazionale, quindi inteso come straniero, è sottoposto a una costante (ri) esaminazione, avvertibile anche nella produzione letteraria locale. Uno dei suddetti territori è il Friuli Venezia Giulia, dove, a fianco della maggioranza italiana, da secoli convivono altre comunità nazionali, tra le quali quella slovena. Dalla fine dell'Ottocento fino ad oggi gli sloveni di questa regione hanno spesso trattato nella letteratura la propria posizione di minoranza nazionale, formando così in ogni epoca una specifica immagine letteraria di se stessi e dei popoli vicini; contemporaneamente, però, anche loro venivano rappresentati nella letteratura maggioritaria (cf. Cergol 2015; Pirjevec 2005; Pizzi 2007, 114-20).

Com'è stato esposto già da Daniel-Henri Pageaux nella sua spiegazione del metodo imagologico, le immagini letterarie sono intermediari culturali e simbolici che «nascono quando, se anche fugacemente, prendiamo coscienza di un io in relazione all'altro, di un qui in rapporto a un altrove» (Pageaux 2008, 20) e le più interessanti sono proprio quelle che riguardano l'Altro più prossimo. La letteratura, infatti, «riproduce le relazioni sociali e politico-storiche tra diverse società, come anche le ideologie che le hanno generate» (Matajc 2016, 940) e «[i]l romanzo viene considerato ormai una fonte di conoscenza fondamentale per capire i legami sociali e la vita delle persone» (Santerini 2008, 11). Tra i mass media (e tra essi c'è anche la letteratura) e la comunicazione quotidiana intercorre uno scambio continuo visto che la comunicazione quotidiana è spesso un'interpretazione di informazioni mediate dai mass media e contemporaneamente i mass media spesso riproducono e ricostruiscono le posizioni e i pareri di vari gruppi sociali (Šabec 2007, 104).

Con l'aiuto dell'imagologia il contributo vuole identificare colui che è percepito come l'Altro³ - inteso come diverso, esterno alla collettività dal punto di vista dell'identità nazionale - nei romanzi contemporanei sloveni, scritti in Italia negli ultimi ventisei anni. La metodologia si basa principalmente sull'analisi dei seguenti elementi: la prospettiva nazionale (la prospettiva dello sloveno in Italia, dello sloveno in Slovenia, dell'italiano ovvero dell'appartenente ad altre nazionalità), i rapporti tra i personaggi letterari appartenenti a diverse nazionalità (diretti o indiretti, sereni o

2 Quando si parla dell'Altro «si tratta sempre di relazioni all'interno di una comunità. A ciò che si trova al di fuori della comunità, si addice di più il termine 'altro' o 'straniero', nei confronti del quale si forma l'identità (la riconoscibilità, la specificità) della comunità, e viene percepito da essa a causa della sua grandezza e forza come pericoloso. Quando si tratta d'identità nazionali, sono considerate tali le altre nazioni» (Hladnik 2016, 48).

3 Il definire il singolo o un gruppo come 'l'Altro' si svolge parallelamente alla stereotipizzazione, quindi con l'etichettare un singolo o un gruppo in modo riduzionistico ed escludendolo/li in modo simbolico con l'intento di creare confini e avere il controllo delle differenze (Šabec 2007, 108).

problematici) e le ragioni che li determinano. Individuando i concetti cardinali e tracciando la gerarchia che s'instaura tra le varie identità nazionali all'interno dei testi letterari presi in considerazione, il contributo trae una 'mappa' d'immagini mentali, che è difficile cogliere pienamente tramite gli altri media. In conformità con gli approcci moderni l'analisi s'intreccia con la presentazione del contesto sociopolitico della minoranza slovena in Italia degli ultimi decenni.

2 Chi era l'Altro? O Breve panoramica sulla storia del romanzo sloveno in Italia

I primi testi sloveni, al tempo prevalentemente religiosi, nella regione oggi denominata Friuli Venezia Giulia, risalgono al Seicento, ma il romanzo sloveno in questo territorio nasce alla fine dell'Ottocento, quando con la crescita dello standard economico degli sloveni nella provincia di Trieste e Gorizia migliora il livello della loro istruzione e si sviluppa la coscienza di una propria identità nazionale. Sempre più spesso viene prediletto l'uso della lingua slovena sia nel privato sia in ambito pubblico, a scuola, a messa e nelle pubblicazioni stampate, favorendo in questo modo l'editoria giornalistica e letteraria in lingua slovena. Così, dopo trentadue anni dalla pubblicazione del primo romanzo sloveno *Deseti brat* (Il decimo fratello, 1866) di Josip Jurčič (1844-81), esce il primo romanzo in lingua slovena *Fata morgana* (1898) - pubblicato originariamente a puntate - scritto da Marica Nadlišek Bartol (1867-1940). Nello stesso periodo anche la letteratura slovena nella provincia di Udine, passata al Regno d'Italia nel 1866 con un plebiscito pilotato (Banchig 2016), fa un considerevole balzo in avanti soprattutto grazie al poeta Ivan Trinko Zamejski (1863-1954) che passa dalla letteratura prevalentemente dialettale e popolare a quella d'autore, scritta in lingua letteraria, rafforzando così l'identità nazionale slovena nella Slavia veneta.

Scontrandosi con un'atmosfera permeata dall'irredentismo italiano, il romanzo sloveno in Italia, agli albori del Novecento e ai propri inizi, predilige temi legati all'identità nazionale, mentre

le tematiche ideologiche, politiche e sociali sembrano perdere di urgenza rispetto al problema nazionale. (Ara, Magris 2007, 53)

In quel periodo la letteratura è riconosciuta e usata come mezzo di creazione e affermazione della nazionalità, in cui

gli sloveni inizialmente non nutrono stereotipi molto negativi nei confronti dei propri vicini: si tratta [...] per lo più di frecciate satiriche. (Cergol 2015, 238)

Di grande importanza per la letteratura slovena in Italia e per la sua identificazione come tale è l'anno 1918, quando la Venezia Giulia diventa parte costitutiva dell'Italia, e l'anno 1920, quando il trattato di Rapallo conferma ufficialmente il confine tra la Slovenia (allora facente parte del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni) e l'Italia. Un terzo degli sloveni da un giorno all'altro si trova separato dal resto dei propri connazionali, ma ciò che rende la loro situazione estremamente disagiata è l'avvento del fascismo. Le parole di Benito Mussolini espresse a Pola già nel settembre del 1920 annunciano chiaramente l'atteggiamento verso gli sloveni e gli slavi in generale:

Di fronte a una razza inferiore e barbara come la slava non si deve seguire la politica che dà lo zuccherino, ma quella del bastone. Io credo che si possano sacrificare 500.000 slavi barbari a 50.000 italiani. (Miletto 2007, 13)

Il nazionalismo italiano di confine si basa sull'idea che

tutto ciò che è raccolto intorno al fascismo è presentato come autentica italianità, [...] ciò che è estraneo al mondo dei valori del fascismo è bollato come antipatriottismo e sovversivismo. (Ara, Magris 2007, 121)

Per questa ragione il fascismo cerca di imporre la monoculturalità ed eliminare tutto ciò che è diverso. Gli sloveni e le altre minoranze nazionali sono presi di mira. L'editoria slovena è costretta a una drastica riduzione, si trova sotto controllo, è sottoposta alla censura ed è limitata dalla legge «a contenuti religiosi, tecnici, musicali, privi di temi politici o nazionali» (Kacin Wohinz, Pirjevec 2000, 60). Nonostante i restringimenti, la letteratura slovena in Italia proprio in quell'epoca è uno dei principali strumenti adoperati per combattere il fascismo prima e il nazismo poi, e per affermare il proprio diritto di esistere come nazione con una propria cultura, lingua e storia.

In quest'epoca, in cui il fascismo lega strettamente a sé il concetto d'italianità e per più di vent'anni svolge una politica repressiva nei confronti degli sloveni, la letteratura slovena lascia la propria impronta permanente e profonda nel romanzo sloveno in Italia. Dagli anni '30 in poi e ancora di più nel dopoguerra, quando il romanzo della minoranza slovena finalmente può fiorire appieno, soprattutto con Boris Pahor (1913) e Alojz Rebula (1924), è inevitabile che questo sia spesso volto a metabolizzare il periodo storico buio appena terminato. Di conseguenza l'Altro rappresentato in esso è il più delle volte la figura dell'italiano-fascista e del tedesco-nazista, chiaramente destinato al ruolo di avversario e nemico.

La tendenza però cambia negli anni '90, segnati da una serie di mutamenti sociopolitici, importanti per i rapporti tra la Slovenia e l'Italia,

quindi anche per la minoranza nazionale slovena in Italia (per esempio l'indipendenza della Slovenia dalla Jugoslavia nel 1991, l'approvazione della legge 38/01 a tutela della minoranza linguistica slovena della regione Friuli Venezia Giulia nel 2001, l'entrata della Slovenia nell'Unione Europea nel 2004 e nell'Area Schengen nel 2007). Le ripercussioni di tali mutamenti sono percettibili anche nella letteratura dell'area vicina al confine italo-sloveno, nel suo rapporto verso l'Altro e nelle sue rappresentazioni.

Nella provincia di Udine la letteratura conserva a lungo un carattere folkloristico a causa dell'arretratezza economica e culturale. La letteratura di quell'area rimane fino ad oggi legata soprattutto alla poesia e alla drammaturgia. Pochi sono gli autori che scrivono in prosa e ancora più rari sono coloro che si dedicano al romanzo. Riguardo a ciò è abbastanza eloquente il dato che tra il 1991 e il 2016 non è stato pubblicato alcun romanzo scritto in sloveno standard da un autore sloveno dalla provincia di Udine. Sempre più spesso, infatti, gli autori scelgono di scrivere nello sloveno dialettale o nell'italiano standard.

3 Chi è l'Altro oggi?

Negli ultimi ventisei anni, tra il 1991 e il 2016, sono quindici gli autori sloveni in Italia che in totale hanno pubblicato quarantotto romanzi. In base alla loro rappresentazione romanzata dell'Altro, che in gran parte coincide con la loro appartenenza generazionale, gli autori possono essere suddivisi in tre gruppi:

1. generazione 1910-45: Boris Pahor (1913), Alojz Rebula (1924), Bojan Pavletič (1928-2010), Evelina Umek (1939), Irena Žerjal (1940), Marij Čuk (1952);⁴
2. generazione 1946-65: Sergej Verč (1948-2015), Dušan Jelinčič (1953), Jasna Jurečič (1955-2014), Marko Sosič (1958), Igor Škamperle (1962);
3. generazione 1966-90: Vilma Purič (1966), Matjaž Klemše (1978), Vinko Bandelj (1987) e Erik Sancin (1981).

Guardiamo più precisamente quali sono le caratteristiche di ciascuna delle tre categorie.

⁴ Marij Čuk rappresenta generazionalmente un'eccezione in questo gruppo, ma la rappresentazione dell'Altro nei suoi due romanzi, *Pena majskega vala* (La schiuma dell'onda di maggio) e *Molk koloradskih hroščev* (Il silenzio delle dorifore), coincide completamente con quelle della generazione 1910-45.

3.1 Niente di nuovo sul fronte italo-sloveno (generazione 1910-45)

La generazione 1910-45⁵ è la più fertile, la più tradotta in lingua italiana e in altre lingue straniere.⁶ La prima generazione, comprendente autori che hanno vissuto in prima persona il periodo fascista, nazista e la seconda guerra mondiale, rappresenta la continuità della tradizione postbellica nella raffigurazione dell'Altro.

Attraverso i propri protagonisti letterari, gli scrittori assumono la prospettiva nazionale a loro più congenita, cioè quella degli sloveni in Italia. I cosiddetti Altri messi più in evidenza sono gli italiani. Nonostante la relazione dei personaggi sloveni con essi sia perlopiù indiretta, ha nello stesso tempo un carattere notevolmente conflittuale e difficile. I personaggi letterari sloveni, che vivono in Italia, conoscono (e adoperano) molto bene la lingua e si muovono agevolmente nella cultura italiana, tuttavia rarissime volte cercano un contatto diretto con i suoi appartenenti.

Il rapporto più complesso e ostile, conseguenza della diffidenza reciproca, è quello che hanno con gli italiani di Trieste. Ciò che incuriosisce particolarmente gli scrittori sloveni è l'indagine delle cause del conflitto italo-sloveno che individuano in quattro motivazioni principali.

La prima è l'origine storica del conflitto risalente alla nascita delle identità nazionali nell'Ottocento, quando come registra Boris Pahor (2007, 71) nel romanzo *Zibelka sveta* (Il petalo giallo) per la prima volta «scoppiavano gli scontri fra i figli della borghesia italiana e gli sloveni». Infatti, in quel periodo sia gli sloveni sia gli italiani nella provincia di Trieste e Gorizia cercano di affermare la propria individualità nazionale tracciandone anche il territorio, ma proprio su questo punto le opinioni collidono in modo feroce, poiché le ambizioni territoriali proposte nei programmi politici spesso si sovrappongono.

La seconda motivazione dei rapporti burrascosi anche alla fine del Novecento e agli inizi del ventunesimo secolo è quella che i romanzieri sloveni citano più spesso, cioè il fascismo latente,⁷ che a loro avviso a Trieste non si è mai sradicato del tutto rigenerandosi di generazione in generazione. Come scrive Evelina Umek (2006, 146) nel romanzo *Hiša na Krasu* (La casa

5 Nell'ambito della generazione 1910-45 rientrano ventiquattro romanzi, scritti tra il 1991 e il 2016. Nel contributo sono citati solo alcuni. Per saperne di più cf. Smotlak 2017.

6 Per il primato di questa generazione ha sicuramente grande merito Boris Pahor. Già apprezzato in Francia, ma a lungo sottovalutato in Slovenia e semiconosciuto in Italia, dopo l'intervista nel programma televisivo *Che tempo che fa* sulla rete televisiva Rai 3 nel 2008, ha finalmente riscosso una maggiore attenzione. Dopo il 2008 molti dei suoi testi letterari, saggi, interviste e articoli sono stati pubblicati in varie lingue e Stati europei rendendolo uno degli scrittori sloveni attualmente più noti e apprezzati nel contesto internazionale.

7 Il fascismo è il periodo storico più spesso rappresentato nei romanzi sloveni della generazione 1910-45. Comparandolo con la letteratura triestina scritta da autori italiani, è possibile trarne delle similitudini nel tono e nella sacralizzazione con la quale gli italiani descrivono il dominio jugoslavo a Trieste tra il 1 maggio e il 12 giugno 1945 e l'esilio degli

sul Carso), ambientato nei primi anni 2000, c'è «sempre lo stesso odio, la diffidenza tra sloveni e italiani». La mentalità fascista, infatti, secondo loro riaffiora nella contemporaneità per esempio attraverso «le osservazioni ostili dei cittadini anziani» (Žerjal 2006, 61) sull'uso della lingua slovena in pubblico, le comparazioni degli sloveni con «'scarafaggi [...] sanguisughe'» (Čuk 1998, 70) oppure con le scritte offensive sui «monumenti ai caduti, imbrattati» (Pahor 2003, 292). Bojan Pavletič nel romanzo *Zvoki barv* (Il suono dei colori) tramite il dialogo tra il protagonista, appartenente alla minoranza slovena, e Anna Rasseni, una giovane italiana attiva in un'organizzazione triestina di estrema destra e antislovena, con evidenti origini slovene che però nega fervidamente,⁸ cerca di ritrarre lo sguardo neofascista e intollerante verso gli sloveni nel modo più autentico possibile, usando così la finzione letteraria per analizzarlo e ribattendogli attraverso di essa.

«[A]ppartieni a una nazione piccola, limitata, politicamente non ancora evoluta. Tale da non avere ancora un'estensione e dimensione storica. Tale che forse proprio perciò non ha diritto a un'esistenza autonoma.»
«Come tali quindi dobbiamo scomparire?»
«Ai flussi e alle leggi storiche non si può comandare. Queste sono le regole storico-fisiche: la massa maggiore sovrasta quella minore.»
(Pavletič 2010, 57)

La terza causa della distanza tra sloveni e italiani a Trieste è percepita dagli autori sloveni nel disinteresse e nella ritrosia degli italiani triestini verso l'esplorazione della lingua, della cultura e della storia slovena, che spesso finiscono per essere soppresse. Come scrive Alojz Rebula (2005a, 180) nel romanzo *Kačja roža* (La peonia del Carso): «*È piu facile che a parlare sloveno sia uno stornello che un triestino*». Ciò è avvertito come un atteggiamento umiliante che provoca fastidio e accresce la tendenza a chiudersi nella comunità d'origine in cui ci si sente uguali agli altri, compresi e apprezzati. Evelina Umek, ad esempio, nel romanzo *Zlata poroka ali Tržaški blues* (Nozze d'oro o Il blues triestino) presenta una situazione del tutto verosimile in cui, sebbene i personaggi letterari sloveni e italiani di Trieste siano amici di vecchia data, per l'italiana Elvira la cultura dell'amica slovena Jolanda (e della conoscente Zinka), com'è evidente dal dialogo che segue, rimane estranea e lontana.

italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Le due comunità e la loro memoria collettiva si rivelano così l'una per l'altra 'il rovescio della stessa medaglia'.

8 Gli autori sloveni spesso rappresentano la triestinità come una categoria d'identificazione, adoperata come unica ed esclusiva da coloro che cercano di nascondere e negare dietro a essa le proprie origini non italiane. Secondo loro la triestinità è un'identità che è necessariamente legata a una o più nazionalità, che possono essere l'identità italiana, slovena, croata, ebraica, ceca, ecc.

Elvira [...] più che domandare constatava: «*Lei la conossi Jolanda zà da tanto tempo?*»⁹

«*Da una vita,*» rispose Zinka.

«*Cossa i xè de fora?*» «*Perché?*» «*La messa, el prete parlava in slavo.*» «*E anche in italian,*» obiettò Zinka. Doveva controllarsi per non rispondere scortesemente alla signora accanto a sé, che forse era lei quella che veniva «*de fora*», lei e Jolanda invece erano cresciute proprio qui. Desiderava spiegarle, che la messa non si era svolta in una certa lingua slava, ma nello sloveno, e che è molto ignorante se non lo sa.

Alcuni secondi le servirono per calmarsi, poi rispose il più gentilmente possibile: «*No, no, semo nate qua.*»

Nella signora Elvira questa risposta sicuramente aprì una serie di domande e dubbi, ma vedendo come Zinka puntava lo sguardo lontano da essa attraverso la finestra della macchina, capì, che era meglio tacere. (Umek 2010, 111)

La possibilità di un'amicizia profonda tra sloveni e italiani si manifesta in rare occasioni e solo se l'italiano non è triestino. In questi casi l'interesse reciproco degli uni verso la cultura e la lingua degli altri sono la condizione necessaria per l'instaurazione della fiducia tra i personaggi, come conferma anche l'esempio di amicizia tra l'italiano toscano Amos e lo sloveno Stanko (alter ego del poeta sloveno Srečko Kosovel (1904-26) nel romanzo *Kačja roža* di Alojz Rebula. Lo sbocciare dell'amore italo-sloveno, invece, in nessun caso ha futuro. Ogni tentativo in questa direzione, come ad esempio nel romanzo di Bojan Pavletič tra il protagonista sloveno e l'italiana Anna, o nei due romanzi di Marij Čuk tra lo sloveno Maks e l'italiana Luisa nel romanzo *Pena majskega vala* e tra lo sloveno Nace e la sua moglie italiana nel romanzo *Molk koloradskih hroščev* s'interrompe rivelandosi infelice o perlopiù impossibile proprio per ragioni nazionali. Meno utopistico è l'amore tra gli sloveni e gli appartenenti a nazionalità non italiane, per esempio francesi, inglesi, spagnoli e altri, il che evidenzia ancora di più la certezza implicita degli autori più anziani che il rapporto italo-sloveno a Trieste sia ancora irrisolto.

Il quarto elemento che è causa d'incomprensioni nei rapporti tra sloveni e italiani di Trieste è una discordante interpretazione del passato, soprattutto della prima metà del Novecento. I personaggi sloveni anche in questo caso si sentono incompresi. Gli scrittori inscenano dialoghi di confronto tra le due parti chiamate in causa, tra due diverse memorie collettive, ma l'esito è sempre lo stesso: non c'è alcuna sintesi o compromesso. Ognuno rimane sul proprio argine della storia, come si evince anche dal seguente passaggio.

9 I passaggi in dialetto triestino sono scritti in tale forma già nel testo originale.

Quando una volta cercò di farle avvicinare il mondo dei suoi concittadini sloveni, dei quali non sapeva nulla o almeno pochissimo e pure quel po' era distorto, è venuto a galla che durante la guerra suo nonno era stato ucciso dagli slavi. In modo barbaro e primitivo. Maleducatamente. È stato buttato vivo nella foiba. Cercò di spiegarle le ragioni di questi atti e presentarle anche l'altro verso della medaglia. E allora litigarono. [...] Il discorso su questo tra loro cessò per sempre. (Pavletič 2010, 21)

Nel contesto della percezione della Seconda guerra mondiale i rapporti tra sloveni e italiani di Trieste, già intricati di per sé, si complicano ulteriormente nei confronti degli esuli e dei loro discendenti, che dopo la seconda guerra mondiale hanno lasciato l'Istria, Fiume e la Dalmazia per Trieste. Tra questi non c'erano solo italiani, ma anche alcuni di nazionalità slovena e croata che spostandosi in Italia hanno sostituito la propria identità d'origine con quella italiana. Nei romanzi questi ultimi sono spesso personaggi che affermano la propria italianità con l'aiuto del nazionalismo e dell'odio verso gli sloveni, come Fiore, figlio di un esule istriano, che arrivato in Italia aveva rinnegato la propria identità croata. Fiore costruisce e alimenta il proprio odio verso gli sloveni con la continua rievocazione dell'allontanamento forzato dall'Istria di suo padre, e delle foibe. Di conseguenza gli sloveni per lui sono tutti «*infoibatori*» (Umek 2010, 131).¹⁰

Gli scrittori sloveni in Italia, appartenenti alla generazione 1910-45, come abbiamo visto, spesso esaminano «la verità sulla coesistenza mancata» (Pahor 2003, 232) tra sloveni e italiani, riconoscono le colpe da entrambe le parti, ma non trovano alcuna soluzione favorevole all'avvicinamento. Entrambe le comunità nazionali nelle rappresentazioni letterarie rimangono «ognuna dietro i propri parapetti» (Pavletič 2010, 14), nonostante gli autori stessi al di fuori della scrittura abbiano spesso cercato di stabilire l'interazione fra il mondo sloveno e quello italiano, ad esempio Boris Pahor e Alojz Rebula come soci cofondatori del Gruppo/Skupina 85, nato con l'obiettivo di «favorire una naturale, disinvolta e cordiale convivenza tra

¹⁰ Le foibe sono un tema trattato spesso nella cultura letteraria triestina italiana, «[m]etafore di ansietà confinaria, cronotopi bakhtiniani in cui spazio e tempo si corto-circuitano, [...] si sono fatte carico nel corso dell'ultimo mezzo secolo delle memorie collettive, incertezze e desideri dei confini nordorientali, diventando uno dei *topoi* letterari» (Pizzi 2007, 167-8). Infatti, esse vengono rappresentate anche nella letteratura triestina slovena, come per esempio nei romanzi *Zgodba o reki, kriпти in dvorljivem golobu* (La storia del fiume, della cripta e del colombo corteggiatore) di Boris Pahor, *Cesta s cipresso in zvezdo* (La strada con il cipresso e la stella) di Alojz Rebula, *Zvoki barv* di Bojan Pavletič, *Zlata poroka ali Tržaški blues* di Evelina Umek, *Tito, amor mijo* di Marko Sosič, ecc. Alcuni tra loro scrivendo delle foibe hanno cercato di raccontarle confrontando due posizioni diametralmente opposte - le liquidazioni viste come atto barbarico e parallelamente come conseguenza delle ingiustizie e atrocità subite dagli sloveni nel ventennio fascista, così Alojz Rebula: «Buttare le persone nei baratri è barbarico' [...] 'Distuggere per vent'anni il corpo e l'anima di una comunità nazionale - invece è civiltà [...]?'» (Rebula 1998, 130).

le due maggiori realtà culturali di Trieste» (Kravos 2017). Inoltre, Pahor è stato per più di venti anni professore d'italiano nelle scuole superiori con lingua d'insegnamento slovena a Trieste, Rebula, invece, ha discusso una tesi di dottorato a Roma incentrata sulle traduzioni slovene della *Divina Commedia* di Dante.

Per avere un quadro completo, però, bisogna aggiungere che la generazione menzionata non considera come Altri solo gli italiani, ma anche i connazionali sloveni che vivono in Slovenia, soprattutto nella capitale, a Lubiana; anzi il rapporto verso di essi è sorprendentemente simile a quello che hanno con gli italiani triestini. I personaggi letterari appartenenti alla minoranza nazionale slovena si sentono distanti da loro, li guardano con uno scetticismo legato a una strana combinazione di senso di superiorità e inferiorità, percettibile già nell'atteggiamento verso gli italiani triestini. Il reclamo che esprimono frequentemente alla patria è legato al suo disinteresse verso la loro specifica situazione di minoranza nazionale. Infatti, alcuni personaggi sloveni dalla Slovenia, creati dai romanzieri sloveni in Italia, guardano alla propria minoranza in modo spaventosamente simile a quello (neo)fascista, e valutano la sua posizione con simili parole: «'Capisco che [...] cerco di resistere con tutte le forze all'assimilazione con la maggioranza nazionale, ma cosa puoi fare contro la dinamica della storia'» (Rebula 2005b, 108). Anche questo rapporto è segnato da dialoghi prettamente fittizi in cui ognuno rimane chiuso nel proprio microcosmo senza ascoltare, sentire e accettare veramente l'altro e le sue ragioni.

E allora c'è qualcuno al di fuori della propria comunità con cui i personaggi della minoranza slovena sentono un forte legame? Gli Altri con i quali si sentono uguali e da loro compresi sono coloro che condividono un destino simile, cioè gli appartenenti ad altre minoranze nazionali. Sono riconoscibili molti parallelismi tra le rappresentazioni degli autori sloveni di Trieste e quelli delle isole. Questi scrivono spesso del proprio senso d'isolamento ed emarginazione (Sacco Massineo 2009). In entrambi i casi si tratta di un attaccamento doloroso (perché non favorisce l'apertura verso l'Altro) e al contempo inalienabile (perché soddisfa il bisogno di accettazione) a una micro comunità/identità che serve a compensare la mancata inclusione nella macro comunità/identità, ad esempio nazionale, regionale, cittadina, ecc. Anche gli autori triestini di nazionalità italiana spesso scrivono di Trieste come di un luogo dimenticato e della triestinità come di un'identità mai completamente inserita nell'italianità, gli scrittori sloveni quindi si confrontano con un doppio senso di emarginazione identitaria al quale si aggiunge una terza esclusione e cioè la separazione fisica dallo stato sloveno, a lungo segnata dal confine (graf. 1).

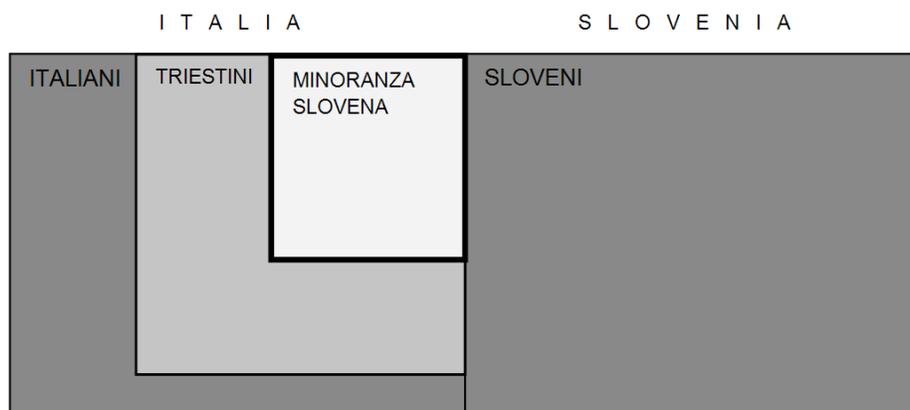


Grafico 1. La tripla esclusione identitaria degli sloveni in Italia

3.2 Alla ricerca del dialogo perduto (generazione 1946-65)

Un leggero cambiamento nei confronti dell'Altro è percettibile nei romanzi della generazione 1946-65,¹¹ anche se il punto d'osservazione prediletto – quello della minoranza slovena in Italia – rimane inalterato. L'interesse che prima era rivolto in gran parte al periodo della seconda guerra mondiale, con l'abbassarsi dell'età degli scrittori si sposta nel periodo del dopoguerra, dagli anni '60 in poi, di conseguenza anche l'atteggiamento verso gli Altri subisce delle modifiche. Le diversità nazionali hanno una rilevanza minore di quella nei romanzi degli scrittori più anziani. Sempre più rilevanti sono invece le differenze d'idee, carattere, interessi e posizione sociale, che legano o distanziano i singoli individui.

Il dialogo e l'amicizia tra sloveni e italiani rimangono ancora più un'eccezione che una regola, ma si rivelano possibili e sono rappresentati come più diretti, rilassati e amichevoli, soprattutto con gli italiani del sud. Uno degli esempi è l'amicizia che unisce il protagonista dei romanzi polizieschi di Sergej Verč, lo sloveno Beno-Benjamin Perko, commissario della polizia di Stato, e il suo collaboratore più stretto, l'ispettore Ayala, di origini siciliane. Quest'ultimo è presentato come simpatico, vivace, ottimista, tradizionalista, edonista, loquace, aperto verso gli altri e con il senso dell'estetica. Ciò che lo lega all'amico sloveno è soprattutto il

¹¹ Nell'ambito della generazione 1946-65 rientrano venti romanzi, scritti tra il 1991 e il 2016. I romanzi più tradotti e premiati in questo gruppo sono quelli di Dušan Jelinčič e Marko Sosič. I testi del primo sono stati tradotti soprattutto in italiano, mentre i romanzi di Sosič anche in croato, francese, inglese, serbo e tedesco.

forte senso di giustizia, condiviso in ugual misura da entrambi e quindi il loro rapporto non è più condizionato dall'interesse del personaggio italiano verso la cultura e la lingua slovena, come era tipico per gli autori della generazione precedente. I romanzieri della generazione di mezzo considerano ammissibili anche relazioni d'amore e matrimoni tra sloveni e italiani, però registrano questi casi come delle scelte controcorrente che non hanno ancora l'approvazione della comunità minoritaria. Tale è il caso della protagonista femminile slovena nel romanzo di Jasna Jurečič *Prerokuj mi še enkrat* (Predicimi ancora una volta) che sposa un uomo del sud Italia. Il loro matrimonio è felice nonostante la comunità d'origine della protagonista – la minoranza slovena in Italia – non ne sia entusiasta e guardi l'italiano con diffidenza.

È italiano, estraneo, bisbigliavano le finestre con le tende bianche, ricamate da mani ruvide. Ho sentito che è una specie di conte, pieno di soldi, in città ha un appartamento, ma è venuto qua su, perché gli piaceva il profumo della rosa carsica, sì, è venuto su per questo, per strapparla – di nascosto, ma io ti dico, che non durerà a lungo, è venuto solo a divertirsi un po', a perdere un po' di tempo. (Jurečič 2008, 27)

Il rapporto che rimane in parte ancora insoluto, ma gli scrittori si addentrano a risolverlo, è quello tra la minoranza slovena e i triestini italiani. Delle quattro ragioni dell'ostilità reciproca, presentate nel capitolo precedente, se ne conservano due. La prima è ancora il fatto che gli sloveni a Trieste parlano anche l'italiano, mentre gli italiani non sanno la lingua slovena, il secondo invece riguarda la presenza persistente dell'ideologia (neo)fascista tra alcuni individui triestini italiani. Malgrado ciò gli autori, come ad esempio Sergej Verč, ammettono che persino a Trieste «i sentimenti negativi tra le due nazioni che ci vivono [sono] sempre più miti» (2003, 125) e che anche in questa città di frontiera «le cose negli ultimi anni [sono] cambiate abbastanza » (2009, 107). L'inimicizia tra i due fronti nazionali si limita così ai personaggi letterari più vecchi, mentre i giovani, che sono sempre più spesso anche i protagonisti dei romanzi, tentano nuovi atteggiamenti verso l'Altro. Marko Sosič, ad esempio, assegna questo ruolo al protagonista del romanzo *Tito, amor mijo*, un bambino sloveno di dieci anni che cercando il contatto diretto con un esule istriano di nazionalità italiana, il ragazzino Nicola, si trova in conflitto con la visione dello zio Albert:

[È] pericoloso, dice lo zio Albert. Perché ci vivono i traditori. I fascisti che sono fuggiti dalla Jugoslavia [...]. Ti guardano negli occhi, dice lo zio Albert, e se riescono a catturarti, in quello sguardo ti ci puoi perdere e non saper più tornare indietro. (Sosič 2012, 38)



Grafico 2. La graduale apertura degli sloveni in Italia verso gli Altri storicamente problematici

Il bambino invece crede che sia possibile, che una persona «non [sia] fascista anche se è italian[a]» (Sosič 2012, 41) e che un italiano possa diventare suo amico.

Una dinamica simile volta verso una graduale distensione comprende anche la relazione con gli sloveni in Slovenia. Da una parte alcuni personaggi rilevano ancora dei pregiudizi e la lontananza reciproca con la Slovenia centrale, dall'altra s'innalzano sempre più forti le voci di quegli scrittori che vedono questo rapporto rasserenarsi. Il protagonista del romanzo *Sneg na zlati veji* (Neve sul ramo dorato) di Igor Škamperle per esempio li considera gentili e dice di loro:

Lo sapevo che lassù, tra gli sloveni, dietro a un'apparente ruvidezza e una grezza espressione si nasconde un'anima gentile e grande, forse ancora più gentile di quella che c'è dietro le facce sorridenti dell'Adriatico. (Škamperle 1992, 32)

Si constata quindi un nuovo modo di percepire l'identità degli appartenenti alla minoranza slovena, cioè una minore percezione dell'Altro come minaccia rispetto al passato. La comunità minoritaria può quindi aprire degli spiragli verso Altri storicamente più problematici - gli italiani e gli sloveni di Slovenia (graf. 2). Ciò può essere ricondotto a una maggiore fiducia degli autori verso il prossimo dettata anche dal fatto di non aver subito e vissuto, né da parte degli uni né degli altri, situazioni socio-politiche che giustificerebbero la totale diffidenza e cautela. La parzialità dell'apertura verso l'Altro, invece, discende dalla presenza e importanza che ogni autore attribuisce alla memoria collettiva della generazione precedente. Meno

l'autore si sente vincolato alla memoria dei predecessori, più è pronto a fare un passo verso l'Altro.

Il tentativo di uscire dal cerchio stretto dei rapporti italo-sloveni, che la prima generazione non manifestava, si delinea nella maggiore attenzione rivolta agli appartenenti di altre nazionalità. C'è un alto livello di empatia verso gli immigrati, visti come individui che a stento parlano l'italiano, vivono in condizioni di povertà, svolgono lavori mal pagati, sono impotenti, spaventati e spesso ingannati;

[n]onostante questi siano persone calme e non aggressive, che offrono discretamente i propri prodotti a basso costo, la Trieste razzista e sciovinista non li ha mai voluti come non ha voluto mai nessuno che non sia *Triestin patocco*.¹² (Verč 2009, 206)

I protagonisti sloveni della generazione 1946-65 sfruttano la propria appartenenza alla minoranza nazionale per immedesimarsi più facilmente negli Altri, per indagare le loro diversità e rifiutare i pregiudizi nazionali. Anche se i rapporti con gli italiani e gli altri sloveni migliorano, i personaggi letterari, appartenenti alla minoranza slovena, a priori provano simpatia verso gli appartenenti ad altre minoranze nazionali, come ad esempio i tedeschi in Italia o i baschi in Spagna:

Ma abbiamo legato molto anche con i baschi, probabilmente per una qualche forma di solidarietà etnica, che si crea spontaneamente fra persone appartenenti a piccoli popoli da lungo oppressi.

Subito dopo esserci conosciuti, infatti, abbiamo compreso, immediatamente, di essere sulla stessa lunghezza d'onda. Tutti sono dell'idea una volta arrivati sull'Everest, di far sventolare sulla cima non la bandiera spagnola, bensì quella basca! Com'è piacevole conversare con qualcuno che capisce al volo il significato della parola bilinguismo, in che cosa consiste il nodo centrale del problema delle scuole con lingua d'insegnamento diversa da quella nazionale, l'importanza della collocazione dei cartelli bilingui e dell'impiego dei traduttori negli uffici pubblici. (Jelinčič 1997, 103)

12 Triestino di 'puro sangue'.

3.3 L'insostenibile leggerezza dell'indifferenza (generazione 1966-90)

I romanzieri sloveni in Italia nati dopo il 1965¹³ sono finora i meno conosciuti e affermati ma la loro scrittura sposta per la prima volta in modo radicale il romanzo sloveno in Italia lontano dai problemi nazionali e sociopolitici, che lo permeavano già ai suoi esordi, alla fine dell'Ottocento. I personaggi degli autori più giovani vivono in un mondo nichilistico e di valori sociali del tutto relativi, il che li distoglie dalla ricerca di risposte a qualsiasi tipo di questioni collettive. L'unico oggetto del loro interesse sono loro stessi, il loro mondo interiore, psichico e/o la natura, come nel caso di Vinko Bandelj e del suo *Grad in čas* (Il castello e il tempo) in cui il protagonista vero e proprio è un castello denominato Volčjak e la sua storia

[d]a sedimento di sabbia a roccia. Da roccia a collina. Da collina a castello e di nuovo dall'inizio. Da castello a sedimento di sabbia. (2016, 154)

Proprio in uno di questi romanzi succede che per la prima volta negli ultimi ventisei anni il protagonista di un romanzo sloveno scritto in Italia non sia di nazionalità slovena ma italiana. Nel romanzo di Erik Sancin *Nekje sredi vročine* (Da qualche parte in mezzo al caldo) il personaggio principale è Luca, un giovane skinhead italiano di Torino, che però non ha alcun contatto con gli sloveni. In compenso girando l'Europa incontra tedeschi, cechi, inglesi, albanesi, giapponesi e irlandesi, con i quali il più delle volte si diverte, altre invece litiga fino a venire alle mani. In rare occasioni Luca tenta con loro dei discorsi seri o profondi. S'innamora di una ragazza inglese, Aily, ma il loro amore dura solo un'estate e finisce con il ritorno di Luca a Torino. Matjaž Klemše, invece, nel romanzo autobiografico *V zakrpanih gozdarjih* (Negli scarponi rattoppati) azzera ogni senso d'inferiorità o superiorità verso gli italiani, quando il suo protagonista, malato di cancro, in ospedale confida le proprie sensazioni e sentimenti ad altri pazienti italiani e ha con loro rapporti d'amicizia. Allo stesso modo durante il proprio percorso a piedi attraverso la Slovenia entra con facilità in contatto con gli sloveni in patria e i turisti dai vari Stati europei, i cechi, gli austriaci, i francesi, gli italiani e gli inglesi. A prescindere dalla nazionalità tutti sono ben disposti l'uno verso l'altro e pronti ad aiutarsi reciprocamente, ma i rapporti tra di loro rimangono occasionali e non si evolvono mai in un'amicizia duratura e sincera. Dialogano su temi generali senza mai spingersi oltre.

13 Nell'ambito della generazione 1966-90 rientrano quattro romanzi, scritti tra il 1991 e il 2016. Fino ad oggi nessuno di questi romanzi è stato tradotto.

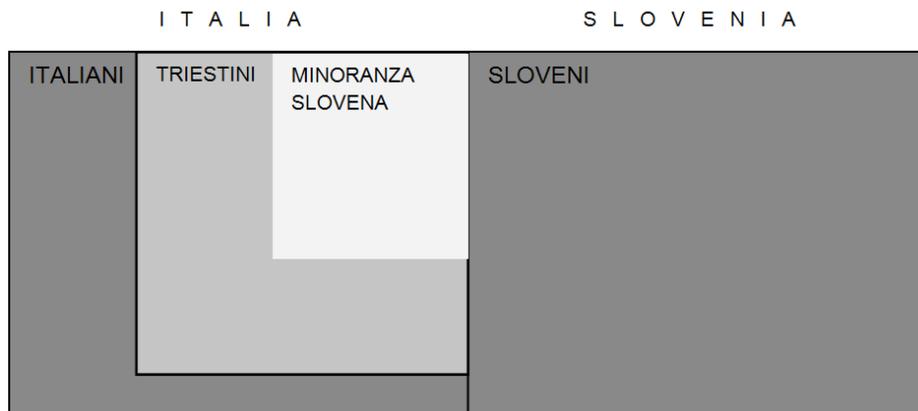


Grafico 3. L'annullamento delle barriere tra gli sloveni in Italia e gli Altri

«Hej, káko sij?»¹⁴

Fece un sorriso a trentadue denti. Un paio di parole slovene le aveva imparate. Era un paio d'anni più grande di me.

«Si vede che frequenti la montagna,» continuò nella lingua materna. Parlava l'inglese come se l'avesse imparato dai libri di testo. Non avevo alcun problema a capirlo.

«Esatto,» risposi. «Dove vai?» «Da Maribor di qua, fino ad Ankaran... conosci?» [...] «Le grotte, le montagne... Ti piace la Slovenia?» «Mi sono innamorato di questo paese. Ci torno già da dieci anni.» «Voi non avete grotte?» vollì sapere. «Certo. Ma sono un po' diverse. L'anno scorso i ragazzi sono stati in visita da noi. Possono raccontarti com'era...» Guardò gli altri da sotto la fronte e scoppiò in una risata fragorosa. (Klemš 2009, 146)

Il rapporto quindi con gli Altri di varie identità nazionali è perlopiù diretto e per niente complicato, anche quando si tratta dei rapporti tra gli appartenenti alla minoranza slovena in Italia e gli italiani di Trieste, oppure gli sloveni di Slovenia (graf. 3), ma in compenso anche superficiale e segnato da un'indifferenza di fondo, percepita dagli scrittori della generazione 1966-90 in modo più forte che da qualsiasi altra prima. I loro protagonisti, infatti, spesso si trovano ad affrontare la solitudine e un profondo disagio esistenziale ai quali non trovano alcuna soluzione. Il mondo globalizzato, apparentemente senza

14 In sloveno la formulazione esatta è: 'Hej, kako si?' ('Ei, come va?').

barriere e in continua evoluzione, non li fa sentire liberi, ma disorientati. Contrariamente a quelli che si definiscono cittadini del mondo, i personaggi della generazione giovane degli autori sloveni in Italia non si sentono a casa in nessun luogo, nemmeno lì da dove in effetti provengono.

4 Conclusioni

Nella raffigurazione dell'Altro il punto di vista nei romanzi sloveni creati in Italia è quello della minoranza nazionale slovena. Si tratta di una scelta dettata dalla posizione specifica, tipica per le minoranze. Esse vivono in una situazione di doppia appartenenza ed esclusione nei confronti dello Stato in cui abitano (appartenenza fisica ma esclusione culturale) e della patria dalla quale sono separate (appartenenza culturale ma esclusione fisica). Ciò favorisce la ricerca della propria identità nella cerchia della comunità più stretta, vedendo chiunque al di fuori di essa come Altro-estraneo, percepito attraverso un miscuglio di superiorità e inferiorità come un soggetto che potrebbe intaccare l'armonia interna conquistata a fatica e quindi da cui è meglio tenere le distanze. Come constatato già da Pageaux (2012, 11), anche in questo caso si conferma che «l'immagine dell'Altro contiene anche l'immagine dell'Io che osserva, parla e scrive».

Tale percezione è ancora presente nella generazione di scrittori che hanno vissuto in prima persona il pericolo che la loro identità nazionale fosse cancellata dalla repressione e dalla violenza fascista. A causa dei traumi passati, della paura di perdere la propria lingua e la propria cultura, nei loro romanzi contemporanei l'Altro è visto generalmente come un estraneo da temere (graf. 4).

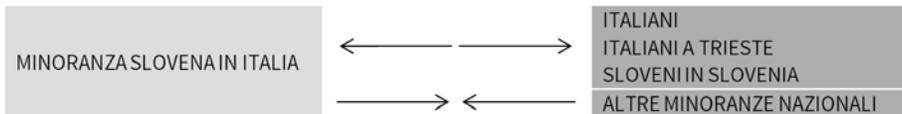


Grafico 4. Rapporti tra i personaggi letterari di nazionalità slovena e gli Altri (generazione 1910-45)

Con la generazione nata nel primo periodo successivo alla fine della seconda guerra mondiale, si rispecchia anche nel romanzo ciò che avviene nella società dalla seconda metà del Novecento in poi. Gli scontri tra sloveni e italiani del territorio triestino non sono del tutto risolti ma sempre più numerose sono le iniziative volte al dialogo tra le due comunità. L'aprirsi, seppur lento, dell'uno verso l'Altro, viene romanizzato (graf. 3).

La generazione degli scrittori più giovani invece sembra percepire l'Altro come un soggetto qualunque, indipendentemente dalla sua identità

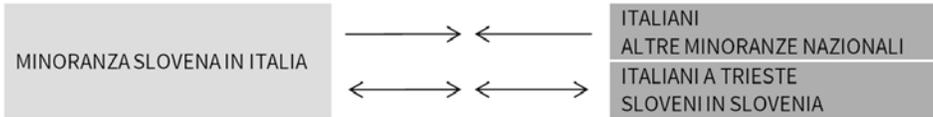


Grafico 5. Rapporti tra i personaggi letterari di nazionalità slovena e gli Altri (generazione 1946-65)

nazionale. I rapporti internazionali sembrano diventare sempre più semplici (graf. 5). La domanda che però rimane aperta è se tutto ciò è il reale riflesso della loro percezione di una società, in cui i conflitti della minoranza slovena in Italia con le altre comunità sono meno importanti, risolti, poco interessanti, oppure se è un tentativo di allontanarsi dal patrimonio delle precedenti generazioni e trovare la propria espressione letteraria.

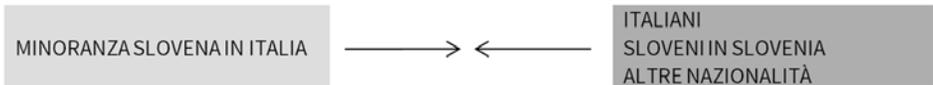


Grafico 6. Rapporti tra i personaggi letterari di nazionalità slovena e gli Altri (generazione 1966-90)

Se prendiamo in prestito la terminologia di Pageaux (2012, 19-20) notiamo una rappresentazione dell'Altro segnata dalla cosiddetta 'fobia' della prima generazione, quando la realtà altrui è concepita come inferiore in rapporto alla cultura dell'osservatore, il passaggio e l'avvicinamento alla 'filia' della seconda generazione, la quale percepisce la realtà straniera positivamente e lo stesso vale anche per la cultura originaria, fino ad arrivare al 'cosmopolitismo/internazionalismo' della terza generazione, la quale non è interessata a giudicare (né positivamente né negativamente), l'Altro.

Bibliografia

Fonti

- Čuk, Marij (1998). *Pena majskega vala*. Trst: Založništvo tržaškega tiska.
- Jelinčič, Dušan (1997). *Perle sotto la neve*. Torino: Vivalda.
- Jurečič, Jasna (2008). *Prerokuj mi še enkrat*. Trst: Mladika.
- Pahor, Boris (2003). *Zgodba o reki, kriпти in dvorljivem golobu*. Maribor: Litera.
- Pahor, Boris (2007). *Il petalo giallo*. Rovereto: Zandonai.
- Pavletič, Bojan (2010). *Zvoki barv*. Trst: Mladika.
- Rebula, Alojz (2005a). *La peonia del Carso*. Ronchi dei Legionari: Consorzio culturale del Monfalconese.
- Rebula, Alojz (2005b). *Zvonovi Nilandije*. Celje: Društvo Mohorjeva družba; Celjska Mohorjeva družba.
- Sosič, Marko (2012). *Tito, amor mijo*. Trieste: Comunicarte.
- Umek, Evelina (2006). *Hiša na Krasu*. Trst: Mladika.
- Umek, Evelina (2010). *Zlata poroka ali Tržaški blues*. Trst: Mladika.
- Verč, Sergej (2003). *Pogrebna maškarada*. Ljubljana: Cankarjeva založba.
- Verč, Sergej (2009). *Mož, ki je bral Disneyjeve stripe*. Ljubljana: Modrijan.
- Žerjal, Irena (2006). *Kreda in hijacinte*. Trst: Mladika.

Testi secondari

- Ara, Angelo; Magris, Claudio (2007). *Trieste: un'identità di frontiera*. Torino: Einaudi.
- Banchig, Giorgio (2016). *Al suono della remonica. A 150 anni dal plebiscito e dall'annessione della Slavia, del Friuli e del Veneto al Regno d'Italia*. Cividale: Most, Associazione don Eugenio Blanchini.
- Cergol, Jadranka (2015). «L'immagine dello sloveno nella letteratura triestina italiana e l'immagine dell'italiano nella letteratura slovena nel periodo fascista: confronto tra due stereotipi». Zudič, Nives (ed.), *Literature in an Intercultural Perspective*. University of Primorska: Annales University Press, 231-40.
- Hladnik, Miran (2016). «Vključevanje drugega in drugačnega v slovensko literarno zgodovino». Zupan Sosič, Alojzija (ur.), *Drugačnost v slovenskem jeziku, literaturi in kulturi: Seminar slovenskega jezika, literature in kulture*, 52. seminar slovenskega jezika, literature in kulture, 46-53.
- Kacin-Wohinz, Milica; Pirjevec, Jože (2000). *Zgodovina Slovencev v Italiji 1866-2000*. Ljubljana: Nova revija.
- Kravos, Marko (2017). *Oltre 30 anni di attività* [online]. URL <http://www.gruppo85.org/page-ita.asp?idpag=1> (2017-06-05).

- Matajč, Vanesa (2016). «Border Fascism in the Venezia Giulia. The Issue of 'Proximate Colony' in Slovenian Literature». *Acta Histriae*, 24(4), 939-58.
- Miletto, Enrico (2007). *Istria allo specchio. Storia e voci di una terra di confine*. Milano: FrancoAngeli.
- Pageaux, Daniel-Henri (2008). *Imagološke razprave*. Ljubljana: Institutum Studiorum Humanitatis, Fakulteta za podiplomski humanistični študij.
- Pageaux, Daniel-Henri (2012). «Uvod v imagologijo». Smolej, Tone (ur.), *Podoba tujega v slovenski književnosti. Podoba Slovenije v tuji književnosti: imagološko berilo*. Ljubljana: Univerza v Ljubljani, 9-20.
- Pirjevec, Marija (2005). «Odnos do 'drugačnih' v italijanski tržaški književnosti 20. stoletja». Smolej, Tone (ur.), *Podoba tujega v slovenski književnosti. Podoba Slovenije in Slovencev v tuji književnosti: imagološko berilo*. Ljubljana: Univerza v Ljubljani, 195-200.
- Pizzi, Katia (2007). *Trieste: italianità, triestinità e male di frontiera*. Bologna: Gedit.
- Sacco Messineo, Michela (2009). «La carta geografica rovesciata». Di Gesù, Matteo (a cura di), *Letteratura, identità, nazione*. Palermo: duepunti srl, 109-20.
- Santerini, Milena (2008). *Il racconto dell'altro. Educazione interculturale e letteratura*. Roma: Carocci.
- Šabec, Ksenija (2007). «Kdo je čefur za kranjskega Janeza: stereotipi in kulturne razlike v sodobnem evropskem kontekstu». Novak Popov, Irena (ur.), *Stereotipi v slovenskem jeziku, literaturi in kulturi: zbornik predavanj: Seminar slovenskega jezika, literature in kulture*. Ljubljana: Univerza v Ljubljani, 102-16.
- Autore, Autore (2017). *Narodna identiteta v sodobnem slovenskem romanu v Italiji (1991-2015)*. Trst: Mladika.
- Škulj, Jola (2005). «Literatura in prostor: o semiozi in semiosferi». *Slavistična revija: časopis za jezikoslovje in literarne vede*, 53(3), 347-61.